

Psicopatologia del referendum

di Rocco Artifoni

L'istituto referendario è stato previsto dai Costituenti come elemento di garanzia per i cittadini elettori. Quando si svolgono le elezioni per il Parlamento, ognuno dà una delega in bianco ai candidati che vota. Può quindi accadere che una decisione presa dalla maggioranza dei parlamentari non corrisponda alla volontà della maggioranza dei cittadini che li hanno eletti. Il referendum è un modo per "rimediare", per ristabilire la sovranità popolare sul potere legislativo, senza dover aspettare il prossimo turno elettorale. E' evidente che tale esercizio della sovranità popolare deve riguardare singole leggi o parti di esse e non riguarda tutto l'operato del Parlamento (per questo ci vogliono le elezioni politiche). Ed è altrettanto chiaro che mobilitare tutto il corpo elettorale ha senso se la questione in discussione ha una certa rilevanza. Per stabilire quali problemi sono da considerare importanti, i Costituenti hanno fissato alcune soglie quantitative: la richiesta di referendum può essere avanzata da 500mila elettori o 5 consigli regio-

nali (art. 75 della Costituzione). E qui emergono subito due problemi: se le 5 regioni sono un quarto delle regioni italiane, i 500mila cittadini rappresentano solamente 1/75 del corpo elettorale. Non solo: dal 1948 ad oggi la popolazione - e quindi i votanti - sono aumentati, mentre la soglia delle 500mila firme è rimasta inalterata. E che 1 persona su 75 obblighi anche gli altri 74 a pronunciarsi con un voto su un qualsiasi argomento, sembra ormai francamente eccessivo. Bisognerebbe alzare il numero di firme necessarie, in modo che la richiesta sia maggiormente rappresentativa del volere popolare. D'altra parte bisognerebbe eliminare la burocrazia tutt'oggi vigente per raccogliere le firme: vidimazione dei moduli, presenza di un notaio o di un funzionario del tribunale o del segretario comunale, limite di tre mesi per la raccolta. Ma il fatto più assurdo è che soltanto dopo la raccolta delle firme, il quesito referendario viene vagliato dalla Corte di Cassazione e dalla Corte Costituzionale. Non sarebbe più logico che il pronunciamento sulla validità del quesito proposto avvenga prima della raccolta delle

firme? Inoltre, il referendum dovrebbe essere promosso dai cittadini organizzati, dalle associazioni e dai gruppi, dai movimenti di opinione, insomma dalla società civile per porre un limite al potere legislativo delle forze politiche. Purtroppo, invece, la maggior parte dei referendum sono stati e sono proposti da partiti o da correnti di partito. In altri termini, il referendum anziché essere l'arma di riserva del cittadino per controllare la delega data ai partiti, si è spesso trasformata in strategia politica di partiti in alternativa alla dialettica parlamentare.

E ancora non è tutto: se davvero la maggioranza delle forze politiche è favorevole all'abrogazione di una legge non si capisce perché non la cancella con un voto parlamentare.

I referendum dovrebbero svolgersi solo quando la maggior parte dei parlamentari si dimostra contrario: ci potrebbe essere un voto preventivo del Parlamento. Solo dopo esito negativo di tale voto, si dovrebbe dare la parola al corpo elettorale. In questo modo due terzi dei referendum sarebbero stati evitati utilmente.

La legge e il referendum

- L'attuale legge elettorale per la Camera dei deputati stabilisce che i 630 seggi vengano assegnati con un sistema misto: 475 (circa il 75%) con il metodo maggioritario in altrettanti collegi uninominali (scheda rosa); 155 (circa il 25%) con il calcolo proporzionale con uno sbarramento del 4% alle liste dei partiti (scheda grigia).
- Il quesito referendario chiede di abrogare parte della legge vigente, eliminando la scheda grigia relativa al metodo proporzionale con la quale si elegge il 25% dei deputati.
- Se il referendum fosse approvato, i rimanenti 155 deputati verrebbero eletti ripescando i migliori tra gli sconfitti nei collegi uninominali delle circoscrizioni elettorali, cioè coloro che avranno ottenuto la più alta percentuale di voti tra i secondi arrivati.
- Se il referendum venisse bocciato (vittoria dei no) o non fosse raggiunto il quorum (vota almeno il 50% + uno degli elettori) rimarrebbe in vigore l'attuale normativa.

Scenari e paradossi

- L'eventuale vittoria del referendum - che in teoria dovrebbe avere un valore meramente abrogativo - lascerà vigente di fatto una nuova normativa frutto dei tagli chirurgici attuati dal referendum. Se così non fosse la Corte Costituzionale non avrebbe approvato il quesito, non potendo lasciare il paese senza una legge elettorale. È probabile che in seguito il Parlamento intervenga per meglio definire la materia. Non è però obbligatorio, non è detto che ciò avvenga in tempi brevi e soprattutto è difficile che le forze politiche trovino un accordo sul modo di attuare l'esito del referendum. Infatti tra i sostenitori del referendum ci sono opzioni diverse: maggioritario a turno unico, a doppio turno, a doppio turno alla francese, con riserva proporzionale del 10%, con doppio turno di coalizione, ecc.
- Il recupero del 25% degli sconfitti. Potrebbe verificarsi il caso (ma non è un'ipotesi remota) che il ripescaggio dei migliori tra i secondi ribalti l'esito elettorale. In sostanza, chi vincerà nella maggior parte dei collegi uninominali potrebbe alla fine non avere la maggioranza dei deputati, se lo schieramento avversario avesse perso spesso con poco scarto. D'altra parte, anche adesso potrebbe accadere che chi ha la maggioranza dei voti non abbia la maggioranza dei parlamentari. Infatti, la vittoria in un collegio uninominale vale comunque un deputato. Tutti i voti in più sul secondo arrivato sono sostanzialmente voti sprecati. Chi riesce ad avere percentuali di voto più equilibrate potrebbe conquistare più seggi pur avendo ricevuto complessivamente meno voti di un altro schieramento.
- Con la nuova legge determinata dalla vittoria dei sì al referendum si aprirebbe un vero paradosso: in un sistema che si vuole maggioritario viene eletto chi arriva primo. Il fatto che venga stabilito che chi arriva secondo possa contare (in un collegio su quattro) tanto quanto chi è arrivato primo, è un controsenso. Il maggioritario dovrebbe servire ad accentuare le differenze del proporzionale, non a ribaltarle o azzerarle.